COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

15 Marzo

LA SICILIA

La deposizione narrata nel cuore della Taledda

Comiso. Inaugurato il nuovo telo quaresimale in chiesa Madre E' stato dipinto da Saverio Ricordo con l'aiuto della figlia Irene

Una tradizione che continua e che si fa risalire addirittura al XV secolo. In Sicilia ha goduto di una grande diffusione

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. La "Taledda della Deposizione". È il telo quaresimale inaugurato sabato scorso in chiesa Madre, realizzato da Saverio Ricordo con la collaborazione della figlia Irene. L'opera è stata donata

dall'associazione culturale "Ad Sidera" che ha sede presso la medesima chiesa. Il telo misura undici metri di altezza e sei e mezzo di larghezza ed è stato presentato ai fedeli alla presenza del vescovo di Ragusa mons. Giuseppe La Placa, di don Giuseppe Antoci, direttore dell'Ufficio diocesano per i Beni culturali, del parroco Fabio Stracquadaini e dello stesso autore Ricordo.

Riproduce fedelmente il bozzetto della precedente Taledda in uso in chiesa Madre, realizzata intorno al 1877/1880 dal celebre pittore comisano sordomuto Giuseppe La Leta, andata perduta negli anni Quaranta del Novecento. La nuova "Taledda" è stata voluta dall'associazione "Ad Sidera" presieduta da Dario Brafa allo scopo di recuperare un valore storico, cioè permette di recuperare una tradizione pasquale andata perduta da quasi un secolo, inoltre spirituale perché, secondo Brafa, velare e poi svelare l'altare maggiore non è soltanto un rito liturgico, ma anche un atto di fede e un gesto di identità collettiva che lega i fedeli alla propria storia. Tra i personaggi di questa nuova Taledda, si riconoscono i volti veri di tre persone, due viventi, l'altro è il La Leta, rappresentati come tre amici che osservano la scena. È un vezzo tutto locale che rinverdisce l'espressione "i tri ra taledda" già presente nell'altro Telo della Passione che si trova presso la basilica dell'Annunziata.

Don Antoci si è soffermato in particolare sulla tradizione delle "Taledde" in Sicilia. Le Taledde, più propriamente chiamate Tele quaresimali, sono grandi e robuste tele dipinte spesso con scene della Passione di Cristo, della Deposizione e anche col Giudizio di Pilato. Opere pittoriche, nelle quali predomina il blu, con un continuo sfumarsi o accentuarsi delle gradazioni dal bianco al blu scuro, dal bianco al grigio e al nero, in altri casi dal beige al marrone. La loro origine affonda nel XV secolo, in Sicilia ebbero notevole diffusione e sono documentate dal Settecento. Stese sul presbiterio, una volta erano lasciate cadere al Gloria. Sul modo di cadere delle Taledde, in molti paesi e città, era invalso l'uso di trarre gli auspici per il raccolto e il futuro in genere, oltre a generare scommesse e anche problemi di ordine pubblico. Perciò nel 1928 il vescovo di Siracusa monsignor Giacomo Carabelli proibì in tutte le chiese, dove era in uso, la caduta della Taledda. Negli anni Settanta, mutata la realtà sociale, nelle chiese dove erano state conservate, sono ricomparse sui presbiteri ma si lasciano scorrere su fili piuttosto che farle cadere.

COMISO: OGGI CERIMONIA DI PREMIAZIONE

Ricordando la professoressa Anna Romano Assenza

Borse di studio agli allievi più meritevoli del Carducci. Focus sulla storia antica

COMISO. Tornano gli annuali premi della fondazione "Anna Romano Assenza" per gli studenti più meritevoli delle sezioni del "Carducci". Saranno consegnati oggi nell'ambito dell'evento denominato "Comiso e il suo comprensorio nella Tarda Antichità" ospitato presso l'auditorium "Carlo Pace", inizio alle 17,30, con un focus sul ripostiglio di monete romane d'oro rinvenute a Comiso nel 1936.

La borsa di studio istituita dalla Fondazione Anna Romano Assenza in memoria della compianta professoressa, socia fondatrice e prima presidente della Pro Loco di Comiso, premia i giovani che emergono sia per rendimento scolastico sia per interessi al di fuori di quest'ambito, I premi ai vincitori a inizio serata, presenti Giorgio e Michele Assenza, figli della professoressa Anna Romano.

A seguire la conferenza con l'introduzione di Tullio Serges, dirigente provinciale dipartimento regionale per lo Sviluppo Rurale e Territoriale, e gli interventi di Saverio Scerra, archeologo della Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Ragusa, che parlerà sul tema "Comiso e il suo Comprensorio nella Tarda Antichità", Angela Maria Manenti, archeologa del Parco Archeologico e paesaggistico di Siracusa Eloro Villa del Tellaro e Akrai, che si intratterrà sul tema "Ori di Comiso", e di Antonello Lauretta, giornalista e studioso di storia municipale, che tratterà il tema "La Storia ritrovata". A moderare la serata sarà Dario Puglisi Cascino, ricercatore presso l'Università di Catania, Dipartimento Scienze Umanistiche.

Si concluderà con la proiezione del video "Comiso – Cava Porcaro e Sante Croci. Le radici remote", realizzato da Tito Distefano. Per i saluti interverranno il sindaco Maria Rita Schembari, Tina Vittoria D'amato, Maria Stella Micieli e Anna Di Trapani Lauretta rispettivamente presidenti del Club per l'Unesco Comiso, Pro Loco Comiso e Inner Wheel Club Vittoria-Comiso.

R. R.

BASKET

L'Olympia ha perso lo smalto migliore Domani c'è il Capo «Voglio i due punti»

COMISO. Multifidi Olympia Comiso in cerca dei due punti per voltare pagina dopo un periodo avaro di vittorie. Domani, il quintetto allenato da Mike Del Vecchio ospiterà il Capo d'Orlando, avversario che non fa tremare i polsi ma da rispettare e certamente non sottovalutare. Il girone di ritorno del campionato di basket di C Unica ha visto rallentare il team comisano: cinque sconfitte subite nelle otto partite giocate. Una frenata, dopo l'ottimo avvio di stagione, che ha fatto scivolare l'Olympia dal primo al terzo posto, peraltro insidiato da Dierre Reggio Calabria e Cus Catania.

Sabato scorso, la squadra iblea ha venduto cara la pelle contro la capolista Alfa Catania. L'hanno spuntata gli etnei (82-75), ma l'Olympia è uscita a testa alta dalla Palestra Leonardo Da Vinci, dopo aver chiuso il primo quarto in vantaggio (16 - 25). «È stata una partita condotta a ritmi elevatissimi, degni di ben altra categoria, con un'intensità da play off - ha commentato coach Del Vecchio -. Siamo calati perché, sul piano fisico, non siamo al massimo. Abbiamo troppi acciaccati che non permettono di allenarsi con tutti gli effettivi. Nicolas D'Arrigo anche a Catania non ho voluto utilizzarlo per non rischiare una ricaduta. Anche Francesco Ballarò non si era allenato per tutta la settimana. Altri hanno stretto i denti. Ecco, mi auguro di poter avere tutti senza infortuni da qui in avanti. Per i play off voglio una squadra sana. Per il resto, stiamo crescendo. A Catania i ragazzi hanno giocato la migliore partita da quando sono arrivato. L'Olympia c'è, diremo la nostra per la vittoria finale. Col Capo i due punti sono d'obbligo».

A. L.

VOLLEY

Ardens a Gravina per recuperare il terreno perduto dopo 4 sconfitte

COMISO. Ardens Comiso, avanti adagio. L'espressione presa a prestito dal linguaggio marinaresco fotografa bene l'attuale cammino della squadra comisana nel campionato di volley femminile di Serie C. Il sestetto biancorosso, infatti, è reduce da quattro sconfitte consecutive, l'ultima sabato scorso, in trasferta contro il Brico Galpe Volley (3-2 il risultato finale, 25-20; 23-25; 25-16; 18-25; 16-14 i singoli parziali), ma tutte al tie break. Quattro sconfitte, cioè, che hanno comunque permesso alla squadra allenata da Young Lee Won e dal suo assistant Boram Alfieri di conquistare un punto per volta e smuovere la classifica. Una classifica che rimane di assoluta tranquillità per il sestetto comisano che può, pertanto, avviarsi all'ultimo scorcio di stagione in tutta tranquillità.

L'ultimo successo l'Ardens l'ha conseguito tra le mura amiche del Paladavolos contro la Rova Volley, una vittoria netta in soli tre set. Coach Won si augura che si torni a incassare i tre punti già da oggi, in occasione del match che l'Ardens giocherà a Gravina. Le etnee, fanalino di coda del girone C, non dovrebbero costituire un ostacolo tale da impensierire più di tanto l'Ardens, certamente squadra giovane, ma in crescita e con un maggiore tasso tecnico. Coach Won vede crescere le sue ragazze anche se a volte, probabilmente proprio per la giovane età, si manca di continuità.

Questa la classifica: Gela 43, Kondor 33, Modica 31, Adrano 28, Catania Volley 24, Ardens Comiso 22, Bricocity 21, Planet Strano 16, Agira 14, Rova Volley 6, Gravina 2.

A. L.

PROVINCIALI 2025: VERSO IL VOTO

Il centrosinistra incorona Ammatuna, Mpa: «Il nostro candidato è Cassì»

GIUSEPPE LA LOTA

Mettere d'accordo quattro teste è più facile che farne ragionare otto. Infatti, ieri pomeriggio nel corso di una assemblea di sindaci e consiglieri svoltasi ieri sera *(nella foto)* al centro "Rossitto" di Ragusa, il Pd provinciale ha quasi ufficializzato la candidatura del sindaco Roberto Ammatuna alla presidenza della Provincia. Il maggiore azionista di Ammatuna è il parlamentare Nello Dipasquale. I due hanno fatto un pezzo di storia nel Pd.

Dipasquale lanciò Paoletta Susino, candidata Pd sfidante di Ammatuna vestito di "civico" nel 2017. Ammatuna vinse alla grande, Dipasquale incassò la sconfitta e fra i due fu "gelo" per 8 anni. Il caso Provincia e l'opportunità elettorale di secondo livello ha fatto rinascere l'amore tra Nello e Roberto. «Ammatuna è un sindaco che ha grande esperienza - afferma Angelo Galifi, consigliere Mpa di Ispica - ma è anche



sindaco di un Comune in dissesto finanziario. Farebbe bene a occuparsi della sua città anziché pensare di governare anche Ragusa». Evidentemente in queste elezioni il dissesto finanziario non è un requisito curriculare ostativo. Anche Francesco Aiello sarebbe il non plus ultra per esperienza e decisionismo quarantennale, ma tutti sanno che oltre i confini ipparini, individuati in contrada Passo Scarparo, sulla Vittoria-Comiso, il sindaco di Vittoria più che aggregare divide.

Galifi boccia Ammatuna ma promuove Peppe Cassì, sindaco di Ragusa. «Sin dal primo momento - puntualizza il consigliere ispicese - Cassì è stato per noi l'espressione ideale, anche se non è tesserato Mpa, ha una struttura amministrativa solida: è il nostro candidato». Galifi parla di politica a Ragusa come il leader del movimento Raffaele Lombardo discute al tavolo regionale insieme agli altri del centrodestra. Tavolo che zoppica ancora. Eppure Gianfranco Fidone, sindaco di Acate potrebbe mettere tutti d'accordo alla fine? «Fidone è giovane e capace - argomenta Galifi - ma non ha ancora le caratteristiche per mettere tutti d'accordo». E se Fidone è giudicato troppo giovane, come viene giudicata la sindaca Maria Rita Schembari, la candidata del più grande partito della coalizione, FdI? Galifi la ritiene all'altezza ma riconosce anche che la sindaca di Comiso ha troppi problemi da gestire, fra questi l'aeroporto. E poi si guardano gli incarichi di cui gode il partito di Giorgia Meloni: un rappresentante allo Iacp, Paolo Santoro; un rappresentante all'Asp, Pino Drago. Per far quadrare i conti si ricorre al manuale Cencelli? In ogni caso, non sarà certo Mpa a far saltare il tavolo del centrodestra.

«Mpa sta lavorando alla sua lista di almeno 8 candidati - conclude Galifi - ma non saremo di certo noi a fare fallire l'accordo. Cassì è il nostro candidato ideale, ma se ci si ritrova tutti su un altro nome noi non ci tireremo indietro». Chi rema contro le elezioni di secondo livello è sempre il presidente del Consiglio di Ispica, Giambattista Genovese. «Prima o poi questa legge sarà dichiarata incostituzionale - dice - ho dato mandato all'avv. Agatino Cariola di presentare ricorso al Cga contro la posizione assunta dal Tar».

L'AD DI WEBUILD HA PRESENTATO AGLI ANALISTI I CONTI RECORD DEL 2024

Ponte, Salini: «Siamo pronti a costruirlo a partire dal prossimo mese di aprile»

MASSIMO LAPENDA

MILANO. Webuild è pronta a partire per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina. Così come, per voce dell'Ad, Pietro Salini, il gruppo è pronto a fare la propria parte per la ricostruzione in Ucraina: «La speranza - ha detto Salini - è che la guerra finisca il più presto possibile. Apprezzo gli sforzi del presidente Trump per fare cessare i conflitti, ci sono molte cose da fare. Noi siamo pronti a fare la nostra parte. Monitoriamo da vicino la situazione. Quando finalmente ci sarà la pace, i bisogni saranno enormi. Noi siamo a disposizione, contribuendo con la nostra expertise in tutti i settori in cui operiamo».

Quanto al Ponte sullo Stretto di Messina, Salini ne ha parlato ieri agli analisti finanziari, nel corso della presentazione dei risultati record raggiunti l'anno scorso. Il processo di approvazione del mega progetto infrastrutturale strategico è «quasi alla fine e siamo in attesa della decisione finale del Cipess per iniziare entro la fine di aprile», afferma Salini.

La durata della fase di design & construction è stimata in 7 anni e mezzo e il completamento è previsto per il 2032. «Spero di esserci e di poterlo attraversare insieme a tutto il team entro la fine del 2032», scherza l'amministratore delegato di Webuild, ribandendo che «siamo pronti, così come anche tutti i partner industriali, a iniziare con orgoglio questo progetto molto importante per l'Italia e soprattutto per il Sud».

L'investimento attualmente stimato per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, dei 40 chilometri di collegamenti stradali e ferroviari, delle tre nuove stazioni ferroviarie e del centro direzionale in Calabria, è di 13,5 miliardi di euro. L'importo sarà definito dal Cipess con l'approvazione del piano finanziario. Il progetto prevede la costruzione del ponte sospeso più lungo al mondo, con una lunghezza complessiva di 3.666 metri ed una campata sospesa di 3.300 metri. Il ponte ha un'altezza superiore ai 72 metri sul livello del mare per una larghezza di 600 metri al centro dello Stretto.

Si tratta di un progetto industriale nazionale, secondo Salini, che può dare lavoro e opportunità di futuro a «migliaia di giovani» e consentirà di connettere «cinque milioni di persone con il resto d'Europa».

All'appuntamento con il Ponte, Webuild si presenza con un «modello di business rafforzato». Il gruppo, infatti, ha archiviato il 2024 con risultati che hanno superato i target previsti. I ricavi hanno registrato una crescita a doppia cifra a 12 miliardi di euro, in aumento del +20% sul 2023 e rispetto ad una guidance che li prevedeva superiori a 11 miliardi. L'utile netto si attesta a 247 milioni, in crescita rispetto ai 236 milioni dell'anno precedente. Il margine operativo lordo (Ebitda) si attesta a 967 milioni, in crescita del 18% e ben oltre le previsioni. Questi numeri non sono un «evento isolato. Sono il frutto di una strategia chiara e coerente che perseguiamo dal 2012», sottolinea Salini.

Il direttore generale, Massimo Ferrari, ha, inoltre, evidenziato come la «liquidità si mantenga solida, superando i 4 miliardi di euro. La nostra posizione di cassa netta si è attestata a 1,45 miliardi di euro, superando di gran lunga le aspettative».

Sui prossimi piani dell'azienda in Italia, Salini ha concluso: «Webuild è presente con 30 progetti in settori strategici, ma abbiamo spazio di crescita, dato che il nostro fatturato in Italia equivale a poco meno del 2% del mercato complessivo. Tutti i cantieri sono in fase di produzione, anche grazie a partnership consolidate con clienti come Rfi e Anas del gruppo Ferrovie dello Stato. Lo scorso anno abbiamo assunto 13mila persone nel mondo e 3mila in Italia».

Il countdown che spaventa la Sicilia «Proroga per i progetti all'80% nel '26»

Le scadenze. Il realismo del ministro Foti e dell'europarlamentare Razza, le critiche dei sindacati

GIAMBATTISTA PEPI

Il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza è tutt'altro che in una fase avanzata di realizzazione nonostante ormai la sua conclusione sia dietro l'angolo com'è stato documentato dal nostro giornale domenica 2 marzo). Le quattro rimodulazioni fin qui operate dal Governo sono servite ad aggiustare il tiro, ma il lavoro da fare per completare le scadenze è ancora molto. «Il problema vero è che abbiamo una massa di spesa notevolissima, un'entità mai realizzata in Italia né nel secolo precedente, né in quello attuale. Questo piano nella fase di programmazione ha avuto una dimensione temporale notevole, circa la metà se non di più, ora siamo nella fase esecutiva e dobbiamo accelerare ma dobbiamo tenere presente anche il livello delle imprese che possono fare fronte a questa mole di finanziamenti», ammette il ministro agli Affari europei, Politiche di coesione e Pnrr, Tommaso Foti, succeduto a Raffaele Fitto, nominato commissario e vice presidente della Commissione Europea con deleghe alla Coesione e alle Riforme.

«Noi - spiega - oggi abbiamo 120 miliardi incassati per le prime sei rate, ne abbiamo speso 64 ma probabilmente sono molti di più perché tra la spesa e la rendicontazione ci sono mediamente 2-3 mesi di assestamento della spesa. Ora siamo in una fase di dialettica con la Commissione per avere i 18,5 miliardi di euro per la settima rata, poi l'ottava, la nona e la decima rata hanno una scansione tra il 2025 e il 30 giugno 2026. Dopodiché è evidente - prosegue il ministro - che in una mole di finanziamenti del genere con circa 262mila codici di spesa vi sono situazioni di grande soddisfazione e altre di minore soddisfazione e dobbiamo cercare di mettere in moto tutto quanto si prevedeva che partisse».

E proprio per questa ragione, il Governo sta lavorando alla quinta rimodulazione. E, sebbene non lo chieda apertamente, spera proprio che Bruxelles possa concedere una breve proroga in modo da avere più tempo a disposizione per il conseguimento degli obiettivi di spesa e per la realizzazione delle opere.

«La Commissione Europea ha già detto che non ci sarà alcuna possibilità di prorogare oltre il 2026 il termine per la spesa dei fondi del Pnrr assegnati agli Stati membri tra cui l'Italia. C'è, tuttavia, una riflessione che sta facendo il Parlamento (e nella risoluzione che verrà votata entro maggio è possibile che trovi anche un primo voto favorevole) secondo la quale è necessario garantire il completamento di tutti quegli interventi che sono ad uno stato avanzato di realizzazione del 75% o dell'80%. Quindi un atto di buon senso per questo tipo di opere potrebbe essere quello di allineare la scadenza che è già prevista per i fondi di Coesione al 2027», assicura Ruggero Razza, parlamentare europeo di Fratelli d'Italia-Ecr.

Un anno di tempo in più per far progredire la spesa potrebbe tornare comodo soprattutto a favore di quei progetti che sono prossimi al traguardo. Non solo ma il Governo sta già pensando di procedere all'ultima riprogrammazione «legata alla valorizzazione di quegli interventi che hanno avuto una maggiore capacità di intervento e anche per garantire la permanenza almeno del 40% degli investimenti nel Mezzogiorno». E proprio questo è il punto critico. Perché a ben vedere è proprio il Mezzogiorno dove bisogna intervenire per procedere più rapidamente con la spesa. E qui stanno venendo al pettine i nodi che non sembrano legati solo alla mole degli investimenti ma anche al fatto che i Comuni sono piuttosto carenti nella capacità di programmazione e nelle risorse umane per poter gestire i progetti.

«Per portare a termine gli investimenti - dice Carmelo Giuffrida, segretario regionale Ugl Sicilia - è fondamentale che le Pubbliche Amministrazioni continuino ad assumere giovani talenti, garan-

Continua

tendo un ricambio generazionale necessario per affrontare le sfide della modernizzazione. Inoltre occorre rendere attrattivo dal punto di vista lavorativo il settore pubblico incentivando politiche retributive adeguate e al passo con i tempi adeguando i salari al costo della vita, tenendo conto delle dinamiche economiche attuali».

Anche la Cgil Sicilia punta il dito sui Comuni, che sarebbero il "ventre molle" tra i soggetti attuatori degli interventi. «La loro debolezza non è una novità e abbiamo chiesto per tempo alla Regione di istituire una task force di tecnici e professionisti a supporto delle amministrazioni locali, sia per la progettazione, sia per la rendicontazione» aggiunge Alfio Mannino, segretario Cgil Sicilia. La pensa così anche la Uil: «Il Pnrr, con il suo carico di progettazioni e finalizzazione dei finanziamenti, ha messo a nudo quello che le persone sperimentano ogni giorno quando chiedono risposte efficaci e tempestive alla Pubblica amministrazione» incalza Luisella Lionti, segretario regionale Uil. «Intendiamo bene e da tempo le criticità rispetto al Pnrr - osserva il segretario della Cisl Sicilia, Leonardo La Piana - Adesso, dato che si approssimano le scadenze ben note, dobbiamo passare a una fase operativa diversa. Non si può più procedere in maniera generica, bisogna esaminare uno per uno i progetti e intervenire. Questo va fatto soprattutto nei tavoli tematici a livello territoriale, nelle Prefetture e nei Comuni, perché le maggiori difficoltà si registrano negli Enti locali principalmente per gli atavici problemi di personale».

Ma le preoccupazioni sui ritardi sono avvertite anche dal mondo delle imprese. «Il Pnrr - dice Luigi Rizzolo, presidente di Sicindustria e di Sistemi Formativi Confindustria - ha dato un impulso fondamentale all'economia siciliana, con investimenti significativi per 1,4 miliardi di euro destinati a opere pubbliche gestite dai Comuni. Tuttavia, il vero nodo sarà il post-2026, quando i fondi del Pnrr termineranno e l'economia dovrà reggersi senza questo sostegno straordinario. Per affrontare questa sfida è necessario migliorare la capacità di spesa della Regione e dei Comuni, semplificando i processi burocratici che spesso rallentano gli investimenti e rendendo i bandi più chiari e accessibili, in modo che le imprese possano sfruttare al meglio le risorse disponibili senza ostacoli amministrativi».

Anche la Chiesa fa sentire la sua voce: «Nel contesto del Pnrr dove l'innovazione e le risorse economiche si intrecciano con la sfida della coesione sociale, è imprescindibile riaffermare il valore della dignità umana e dell'inclusione. Ogni progetto e ogni iniziativa mettano al centro la persona, soprattutto quelle realtà spesso marginalizzate e dimenticate. Il Pnrr rappresenta un'opportunità per promuovere un'economia solidale e circolare, capace di ridurre le disuguaglianze e di dare spazio a una partecipazione attiva di tutti i cittadini», dice il vescovo Antonino Raspanti, presidente della Conferenza Episcopale Siciliana.

Nel tempo che resta a disposizione come intervenire in particolare là dove stenta a decollare, come il Sud e la Sicilia? «Intanto ora vedremo crescere in maniera significativa la spesa perché il Governo ha ottenuto un'ampia riorganizzazione del Piano e quindi c'è una fitta agenda di monitoraggio e di controllo. Credo pertanto che si voglia arrivare a un'ultima riprogrammazione anche rafforzando il ruolo delle grandi aziende di Stato. Non si possono perdere risorse e quindi - conclude Razza - bisognerà capire perché alcune misure hanno funzionato di meno e altre invece sono state più efficaci». ●

Bilancio, c'è il via libera del governo

Nessuna impugnativa. «Un risultato che non si registrava da molti anni», sottolinea Schifani «Manovra tecnicamente ineccepibile», la definisce Dagnino. Tavolo al Mef sull'imposta di bollo

PALERMO. «Il Consiglio dei ministri ha deciso di non impugnare né la legge di Stabilità né il Bilancio di previsione della Regione Siciliana, approvati a fine anno dall'Ars. Si tratta di un risultato di grande rilievo che non si registrava da molti anni e che testimonia la correttezza formale e sostanziale delle scelte adottate dal governo regionale». Lo rende noto l'ufficio stampa e documentazione della Regione Siciliana.

L'esecutivo guidato dalla presidente Giorgia Meloni ha preso la decisione nel corso della riunione di giovedì 13 marzo. Su proposta del ministro degli Affari regionali Roberto Calderoli il governo ha esaminato 13 leggi regionali, tra cui le due siciliane, e ha deciso di non impugnarne nessuna.

Il governatore Renato Schifani «ha accolto la notizia con soddisfazione, sottolineando come questo esito confermi la bontà del lavoro svolto dall'esecutivo».

«L'assenza di rilievi da parte dello Stato sui documenti contabili della Regione Siciliana - afferma Schifani - rappresenta un traguardo significativo. Dimostra la serietà e il rigore con cui abbiamo operato nella predisposizione del Bilancio e della legge di Stabilità, assicurando il rispetto delle norme e la sostenibilità delle finanze pubbliche». Schifani evidenzia, inoltre, che il risultato ottenuto è «frutto di un'azione di governo improntata alla responsabilità e alla programmazione attenta, evitando il rischio di contenziosi con lo Stato e garantendo stabilità economica alla Sicilia».

«L'approvazione tempestiva entro i termini dei documenti finanziari e l'assenza di impugnazioni da parte del governo nazionale - aggiunge il presidente - rappresentano un segnale positivo non solo per le istituzioni, ma anche per i cittadini e le imprese siciliane, che potranno contare su certezze nei conti pubblici e sulla continuità delle politiche economiche e sociali». Grazie all'interlocuzione tra gli uffici della Regione e quelli del ministero dell'Economia sono state superate le uniche due osservazioni che erano state avanzate sulla legge di Stabilità. Si proseguirà, quindi, anche per il 2025 e 2026, con il riconoscimento di un incentivo economico, sotto forma di rimborso spese, per i medici che prestano servizi negli ospedali più «disagiati». Per quanto riguarda, invece, la possibilità di incassare l'imposta di bollo derivante da prodotti finanziari e bancari, si è deciso nell'ambito del leale rapporto di collaborazione istituzionale tra Stato e Regione, di rinviare la definizione dei contenuti dell'accordo a un tavolo negoziale tra Mef e assessorato regionale all'Economia.

«Il via libera da parte del Consiglio dei ministri alla legge di Stabilità senza impugnativa è un'ottima notizia che sancisce la qualità del lavoro realizzato dal governo Schifani e dall'Assemblea regionale siciliana. Sono particolarmente soddisfatto perché si tratta della prima legge di Stabilità approvata dal mio insediamento come assessore dell'Economia. Questo nuovo risultato conferma che non soltanto siamo riusciti ad approvare la manovra nei tempi per la prima volta dopo ventidue anni, ma che si tratta anche di una manovra tecnicamente ineccepibile», afferma l'assessore Alessandro Dagnino.

«L'interlocuzione con il Mef - aggiunge - sulla norma in tema di imposta di bollo sui conti correnti, contenuta nella legge di Stabilità, ha consentito di ottenere l'impegno dello stesso ministero a riaprire il tavolo finalizzato a determinare la corretta modalità di ripartizione del tributo che era fermo da anni, al fine di addivenire a un apposito accordo Stato-Regione».

Riforma giustizia, un audio scatena la bufera su Delmastro

«L'unica cosa figa è il sorteggio dei togati al Csm». Ira Anm, opposizioni: «Si dimetta»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Della riforma della giustizia «l'unica cosa figa è il sorteggio dei togati al Csm, basta». Le parole di Andrea Delmastro Delle Vedove finiscono nero su bianco sul Foglio e fanno scoppiare l'ennesima grana per Giorgia Meloni, con le opposizioni che scattano immediatamente con la richiesta di dimissioni del sottosegretario alla Giustizia «perché ha perso ogni credibilità». Ma spinge pure l'Anm, nonostante il tentativo di Delmastro di ridimensionare la portata di «ragionamenti in un colloquio informale», a ribadire che la separazione delle carriere «servirà solo ad assoggettare i magistrati al controllo del governo».

Silenzio e imbarazzi in casa di FdI, dove la prima pagina del quotidiano ha iniziato a girare appena comparsa nelle prime rassegne stampa notturne, fino alle dichiarazioni del ministro Carlo Nordio che ha parlato di «enfatizzazione giornalistica di una discussione complessa», e ha rilanciato: «Stiamo lavorando per modificare i criteri della custodia cautelare».

L'irritazione è arrivata ai piani alti del governo, e fino a pomeriggio inoltrato non sono emerse tracce di contatti fra Meloni e Delmastro. In un momento già complicato sotto vari punti di vista, la premier avrebbe evitato volentieri il caso di un sottosegretario di FdI che critica la riforma varata dal ministro al fianco del quale lavora, peraltro suo collega di partito. «Dare ai pubblici ministeri un proprio Csm è un errore strategico che, per eterogenesi dei fini, si rivolterà contro. I pm, prima di divorare i politici, andranno a divorare i giudici. L'unica cosa figa della riforma è il sorteggio dei togati al Csm, basta», uno dei concetti espressi da Delmastro, secondo cui «quando un pm non dovrà neanche più contrattare il suo potere con i giudici in un solo Csm e avrà un suo Csm che gli garantirà sostanzialmente tutti i privilegi, quel pm prima ancora di divorare i politici andrà a divorare i giudici, che hanno il terrore di questa roba».

Dal primo mattino scatta la batteria di comunicati delle opposizioni. Pd, M5S, Italia viva, Avs, tutti chiedono un passo indietro di Delmastro. «Il governo ha calato la maschera - sostengono dall'Anm - : questa riforma da sola non basta e sarà necessario portare il pubblico ministero sotto le direttive del potere Esecutivo o quantomeno togliere al pubblico ministero il potere di impulso delle indagini».

Il sottosegretario all'ora di pranzo interviene con una nota: «L'impianto della riforma è ottimo», e «la soluzione di approdo, pur nei diversi percorsi argomentativi e nelle sfumature interpretative, è assolutamente condivisa e sostenuta senza tentennamenti da tutto il centrodestra». Due ore più tardi il Foglio pubblica sul sito l'audio della conversazione. Per le opposizioni è la conferma del cortocircuito nel governo. Per FdI, invece, l'audio «smonta» le polemiche, «chiarisce» che per il sottosegretario la riforma «è ottima». Gli alleati preferiscono non commentare. «Sfoghi personali che lasciano il tempo che trovano», si ragiona in ambienti di Fi, «conta solo l'accordo politico a portare avanti senza indugi la riforma».

Nordio affida il suo commento all'Ansa, sottolineando che è stata «enfatizzata» una «discussione complessa, che ha tenuto conto di varie problematiche connesse a una importante revisione costituzionale. Ma alla fine il risultato è stato ottimo, come l'amico Delmastro mi ha tempestivamente ribadito». Il guardasigilli stigmatizza, invece, «lo sgradevole processo alle intenzioni che alcuni membri dell'Anm continuano a fare, prospettando la soggezione del Pm all'Esecutivo: non aiuta il dialogo che ci proponiamo di mantenere, pur nella differenza di idee».

Caustico il leader M5S, Giuseppe Conte: «Delmastro finalmente ha detto quel che pensa, ossia che la riforma Nordio sulla giustizia è un disastro: non solo non risolverebbe i problemi della giustizia, ma li peggiorerebbe, rendendo i pubblici ministeri superpoliziotti. E, quindi, per scongiurare questo scenario, svela incautamente il vero obiettivo finale: mettere i Pm agli ordini della politica. Siamo d'accordo con Delmastro solo sul giudizio pessimo su Nordio e sulla sua riforma. Se però questo giudizio lo esprime anche il suo sottosegretario, la cosa ha estrema rilevanza politica: ora non resta a Delmastro che agire di conseguenza e unirsi a noi nel voto di sfiducia al ministro Nordio. Una volta sfiduciato il ministro tutti insieme, Delmastro potrà avere un sussulto di dignità e rassegnare, a sua volta, le dimissioni».

LE RAGIONI DELLO SCONTRO

Il meloniano vuole sottoporre i Pm all'Esecutivo, ma il ministro si oppone

LORENZO ATTIANESE

ROMA. I dubbi espressi da Andrea Delmastro sulla riforma della Giustizia tornano a sollevare alcune questioni legate alla separazione delle carriere dei magistrati. Aspetti forse non del tutto digeriti nella maggioranza, ma che il governo sembrava avere ormai messo da parte. Il nodo alla base dei dubbi che il sottosegretario alla Giustizia muove sul provvedimento è lo sdoppiamento del Csm e l'aumento di potere del pubblico ministero, che con il nuovo assetto «prima di divorare i politici, andrà a divorare i giudici». Perciò, secondo Delmastro, per evitare questi rischi si può ipotizzare di portare «il pm sotto l'Esecutivo, come avviene in tanti Paesi, oppure gli si toglie il potere di impulso sulle indagini». Entrambe le ipotesi - che rappresentano i timori più grandi manifestati dall'Associazione nazionale dei magistrati - sono state però categoricamente escluse dal Guardasigilli Carlo Nordio. Nonostante tutto, l'idea di sottrarre la guida della polizia giudiziaria ai pubblici ministeri era trapelata fino a qualche giorno fa, alla vigilia dell'incontro dell'Anm a Palazzo Chigi con la premier Meloni e i vertici dell'Esecutivo: anche in quella occasione il governo aveva ribadito alle toghe la sua intenzione di non adottare questo tipo di misura.

Il caso, però, non è ancora del tutto chiuso e le dichiarazioni di queste ore mettono in luce divergenze che finora erano sotto traccia: «Dare ai pubblici ministeri un proprio Csm è un errore strategico che, per eterogenesi dei fini, si rivolterà contro. I pm, prima di divorare i politici, andranno a divorare i giudici», sostiene a sorpresa il sottosegretario in quota FdI, riferendosi al disegno di legge costituzionale diventato uno dei simboli di questo governo. La "madre di tutte le riforme" (così l'ha definita il governo), prevede la nascita di un secondo Consiglio superiore della magistratura, dunque due distinti Csm: uno soltanto per i giudici e l'altro per i pubblici ministeri. Inoltre, i Csm non si occuperebbero più delle questioni disciplinari, che sarebbero affidate al nuovo organo dell'Alta corte.

16 Marzo Stampa Online

https://www.giornaleibleo.it/2025/03/15/comiso-da-domani-visita-pastorale-del-vescovo-a-santa-maria-delle-grazie/

https://www.novetv.com/elezioni-libero-consorzio-di-ragusa-roberto-ammatuna-e-il-candidato-del-centro-sinistra/

https://www.ildomanibleo.com/2025/03/16/ragusa-m5s-incontra-direttore-asp-drago-su-alcune-problematiche-della-sanita/

La Sicilia

La piazza dei 50mila per l'Europa

L'evento a Roma. Bandiere dell'Ue e della pace. Serra: «Non perdiamoci di vista». Le opposizioni al completo (tutte le anime dem), tranne il M5S. Sul palco artisti, scrittori e attori, video di Segre

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. In 50mila per l'Europa, con piazza del Popolo a Roma strapiena, tanto che a un certo punto sono stati chiusi gli accessi, per sicurezza. Un palco con artisti, comici, attori, scrittori, associazioni, ma nessun politico, solo un gruppo di amministratori, di sindaci, che hanno dato una mano all'organizzazione della manifestazione lanciata da Michele Serra su Repubblica. «Non perdiamoci di vista», ha detto il giornalista.

«Siamo in tanti - ha spiegato - perché siamo un popolo. Una piazza Europea è una piazza di persone che su molte cose non la pensano allo stesso modo». I partiti sono rimasti in disparte, dietro il palco, con più di una puntata fra la folla. Ma le divisioni si sono viste eccome: il centrodestra non c'era, le opposizioni sì, però ognuna con la propria idea, e senza il M5s. Ma «non facciamo polemiche - ha detto la segretaria Pd, Elly Schlein - ci godiamo questa meravigliosa manifestazione per una Europa federale».

In piazza si respirava un'aria girotondina. Per difendere un'Europa che rischia di rimanere schiacciata fra i carri armati russi in Ucraina e la politica aggressiva di Donald Trump. Le bandiere erano di tutti i tipi. Più di tutte quelle dell'Europa. Poi quelle della pace: per chi è contro il piano di riarmo della presidente della commissione europea Ursula von der Leyen. E quelle dell'Ucraina: per chi è favore. Anche simboli e vessilli hanno marcato le differenze. Presenti anche l'ex premier Paolo Gentiloni e l'ex ministro Dario Franceschini.

Il segretario di Azione Carlo Calenda è arrivato in piazza insieme agli esponenti delle comunità ucraine e georgiana. Con gli ucraini anche Riccardo Magi, di Più Europa, e qualche esponente Pd critico con la segretaria, come Pina Picierno e Alessandro Alfieri. C'erano i tre sindacati: la Cgil con Maurizio Landini, Daniela Fumarola neo leader della Cisl e il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri.

Schlein è arrivata con la delegazione Pd. Bagno di folla. Poi ha guadagnato il retropalco, dove sono arrivati gli esponenti di Iv, con la capogruppo alla Camera Maria Elena Boschi, e quindi i leader di Avs, Nicola Fratoianni, con sciarpa della pace, e Angelo Bonelli, coccarda della pace e spilletta Ue. «Ai politici presenti e a quelli che non ci sono ho solo un rilievo da muovere - ha detto Serra dal palco - Siete troppo intelligenti. Cercate, per favore, di essere un poco più stupidi, come questa piazza che non ha fatto calcoli». Intanto, dal video o in presenza, sul palco sfilavano Jovanotti, Pennac, Vecchioni, Paolo Virzì. E Liliana Segre: «Difendere l'Europa significa molte cose - ha detto - Certo, significa mettersi nelle condizioni di fronteggiare le minacce dei nemici della pace. L'arrendevolezza non ha mai impedito le guerre, anzi ha sempre solo incoraggiato i disegni di sopraffazione».

Ecco, riarmo sì o riarmo no: il tema che ha tenuto distante chi era di fianco in piazza. Il tema che ha già spaccato il Pd. In mattinata c'era stato un incontro fra Schlein, contraria, e Gentiloni, favorevole. In prima fila a un convegno hanno parlato a lungo. Ma poi l'ex premier ha ribadito: il piano di riarmo Ue «è una decisione storica». Nessun calumet della pace.

IL PRESIDENTE PREMIATO A GORIZIA ASSIEME ALLO SLOVENO PAHOR

Mattarella: «Doveroso realizzare un futuro di pace per la nostra Europa»

ALICE FUMIS



GORIZIA. Una farfalla in acciaio inclinata su un frammento della rete che un tempo divideva Gorizia e Nova Gorica. Si presenta così il 25° premio Santi Ilario e Taziano conferito al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e al presidente emerito della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor, passati alla storia per quella mano nella mano a Basovizza come segno di riconciliazione tra i popoli. Due massime istituzioni, due uomini, due amici a cui ieri è stato riconosciuto il sostegno nel percorso di avvicinamento delle comunità di Gorizia e Nova Gorica. Mattarella sale sul palco del teatro Verdi e saluta «l'amico Borut», Pahor ricambia con «l'amico Mattarella». Cade ogni formalismo, ogni frammento di rete divisiva, se ancora ce ne fossero. E si suggella il senso della prima capitale europea della cultura transfrontaliera Nova Gorica-Gorizia 2025. Due città che «hanno coraggiosamente trasformato la prossimità geografica delle due identità in un'opportunità», esempio «inestimabile» per «l'intera Europa», osserva Mattarella. Il percorso con Pahor «a favore dell'amicizia tra i nostri due Paesi» - aggiunge - lo «abbiamo vissuto non soltanto come dovere civico e istituzionale verso i nostri rispettivi popoli, ma come responsabilità doverosa per la realizzazione di un futuro di pace per il nostro continente». E sottolinea: «È ai cittadini di queste terre che dobbiamo il successo di questo percorso: società mature, cresciute in democrazia, con efficaci anticorpi rispetto a lusinghe di sterili e pericolosi nazionalismi».

Pahor richiama l'attenzione dell'Europa tutta. «È fondamentale che l'Europa unita si proponga come comunità coesa, capace di tracciare congiuntamente la rotta di uno sviluppo coraggioso», dice sul palco. A margine poi un riferimento alla guerra in Ucraina e al processo di pace: «Dobbiamo fare il possibile perché l'Europa sia protagonista anche delle iniziative che potranno determinare il futuro del mondo».

LA SICILIA

BASKET

SERIE C

COMISO-CAPO 94-96

(DOPO DUE TEMPI SUPPLEMENTARI)

Comiso: Provenzani 22, Iurato 28, D'arrigo 9, Stanzione 15, Turner 6, Sindoni 5, Ballarò 9, Salafia, Licata ne, Intini ne, Scevola ne, Scifo ne. **All.** Del Vecchio.
Capo: Sidoti 22, Stella 13, Pulito 11, Samardzic 15, Vujic 13, Sabatino 20, Spadon, Charumbira 2, Paez ne. **All.** Pizzuto.
Arbitri: Cantarella (Giarre) e Allegra (Mascalucia).
Parziali: 12-23; 33-46; 51-58; 73-73; 87-87.

COMISO. Vince Capo dopo due tempi supplementari grazie alle triple finali di Stella e Samardzic, ma Sidoti e Sabatino decisivi nell'economia di un match fisico e nervoso, con D'Arrigo espulso alla fine del primo tempo.

ANTONELLO LAURETTA

LA CLASSIFICA

ALFA CT..... 40
GELA..... 34
COMISO..... 28
DIERRE RC..... 28
CUS CATANIA... 28
GIARRE..... 20
SIRACUSA..... 20
SVINCOLATI..... 20
CAPO D'ORL..... 20
MARSALA..... 18
CUS PALERMO... 16
GRAVINA..... 12
COCUZZA..... 10
INVICTA CL..... 8

VOLLEY

SERIE C

U. S. CO. GRAVINA - A. S. D.	US ARDENS ASD	3 - 1	25-22 18-25 25-20 25-14	

ALBERT NUOVA CITTA' DI GELA	43
SMILE LOMBARDO SHOP - ORIGINAL KONDOR	36
NATARE PLUS SRL MODICA	34
A.S.D AIRCOMM ADRANO VOLLEY	31
CATANIA VOLLEY	27
US ARDENS ASD	22
BRICOCITY GALPE VOLLEY	21
PLANET STRANO LIGHT	16
LUPO MOBILI AGIRA	14
ASD.RO.VA.VOLLEY	6
U. S. CO. GRAVINA - A. S. D.	5

Prima Categoria - Girone F

Ragusa Boys	3	3		Comiso 1962

Atletico Catania (-1)	39
Don Bosco 2000	39
Real Belvedere	38
Cassibile Fontane Bianche	34
Motta Calcio	32
Qal'At	32
Ragusa Boys	28
Accademia Mazzarinese	27
Comiso 1962	24
Leo Soccer	20
Melilli	19
Terranova	4

Meloni tesse la tela obiettivo: compattare la maggioranza

YASMIN INANGIRAY



ROMA. Tenere assieme la maggioranza in vista del Consiglio europeo del 20 e 21 marzo. Senza scontentare gli alleati, ma evitando passi indietro rispetto alla posizione già portata a Bruxelles durante il summit informale di qualche giorno fa. Giorgia Meloni prepara il passaggio alle Camere di martedì e mercoledì prossimo, limando il suo intervento e, contemporaneamente, la risoluzione di maggioranza con cui saranno approvate le comunicazioni. Continuerà a lavorarci nelle prossime ore, probabilmente sentendo Salvini e Tajani. Anche i capigruppo del centrodestra potrebbero vedersi per mettere nero su bianco un testo, in stretto contatto con palazzo Chigi. L'idea è una risoluzione che non calchi la mano su alcuni dettagli per evitare poi dei pericolosi distinguo.

La premier parlerà domani pomeriggio a palazzo Madama e mercoledì alla Camera. E dopo il tradizionale pranzo con il presidente della Repubblica ed altri esponenti di governo volerà a Bruxelles dove, salvo cambiamenti dell'ultima ora, parteciperà anche alla cena organizzata dal gruppo di Ecr .

L'intervento di Meloni in Parlamento arriva dopo giorni di grande tensione all'interno della maggioranza su questi temi. La premier alle camere ribadirà i punti chiave della posizione italiana: non mancheranno i passaggi sul sostegno del nostro paese a Kiev, ma anche quelli che danno spazio ai negoziati di Gedda ed al ruolo che hanno avuto gli Stati Uniti e Trump sulla proposta di pace. Ci sarà sicuramente un punto sugli investimenti secondo il programma InvestUe e poi Meloni affronterà il tema del riarmo e della difesa europea. In questo contesto il passaggio sulla contrarietà dell'Italia all'invio di proprie truppe. Una presa di posizione che dovrebbe ricalcare quanto detto nella call nel corso dei vertice dei "volenterosi" organizzato dal premier inglese Keir Starmer.

La «posizione della Lega è chiara» fa intanto sapere Matteo Salvini che in un post su X torna a chiedere di "aumentare gli investimenti per rafforzare la nostra sicurezza interna, non riarmi europei o difese comuni. Per l'Italia - scrive il titolare dei Trasporti - il problema è la frontiera a sud con l'immigrazione clandestina ed il terrorismo islamico».

Altrettanto netto il ministro degli Esteri, Antonio Tajani: «Ci stiamo caratterizzando come una grande forza moderata all' interno dello schieramento del centrodestra. Siamo alleati leali - mette in chiaro il leader di Fi - ma abbiamo le nostre idee, posizioni che non vogliamo assolutamente cambiare. A livello internazionale siamo impegnati a fare tutto ciò che si può per far contare l'Italia di più».

Il titolare della Farnesina, che sarà nelle prossime ore a Bruxelles per la riunione dei ministri degli Esteri, fa sapere di voler ribadire «l'importanza del mantenimento dell'unità transatlantica. Come confermato dalla riunione dei ministri degli esteri G7 in Canada, il coordinamento tra alleati rimane un elemento essenziale per affrontare le numerose sfide internazionali, a partire dagli sforzi per arrivare ad una pace giusta in Ucraina».

Che alla fine il centrodestra troverà una sintesi è la convinzione del capogruppo azzurro Maurizio Gasparri. Forza Italia - spiega - vuole «una politica di difesa e di sicurezza per l'Europa, per avere più autonomia e più libertà. Ma vogliamo anche una solidarietà euro-atlantica ed il dibattito parlamentare farà emergere una posizione chiara e coesa del governo di centrodestra».

Opposizioni divise Nodo congresso per il Pd di Schlein

GIAMPAOLO GRASSI



ROMA. La manifestazione per l'Europa non ha ridotto le distanze fra le opposizioni. Erano (quasi tutte) insieme in Piazza del Popolo a Roma, ma andranno ognuna per conto proprio in Parlamento. Domani al Senato e mercoledì alla Camera verranno discusse le risoluzioni sulle comunicazioni della premier Giorgia Meloni in vista del Consiglio europeo, che si occuperà anche di Ucraina e difesa Ue. Ogni forza di minoranza presenterà un proprio documento. Il contenuto di quelli di M5s e Avs sarà: no alle armi.

Ed è prevedibile che quello delle forze centriste vada nella direzione opposta. Più complicato il lavoro di limatura della risoluzione firmata Pd, che dovrà provare a tenere insieme punti di vista distanti. Per Elly Schlein si tratta di una prova cruciale: la segretaria sta decidendo quale forma dare al confronto interno sulla politica estera che si è imposto dopo le divisioni del partito al voto di Strasburgo sulla difesa europea. Il clima delle prossime ore le darà un orientamento. Sul tavolo c'è anche l'ipotesi congresso. «Se c'è la volontà, un punto di caduta comune lo troveremo», spiegava un esponente riformista. Il nodo è quello: capire se c'è la volontà o se l'unica soluzione che resta è andare alla conta.

Lo scontro è forte. Per cercare una via di conciliazione, venerdì c'è stata una lunga riunione dei capigruppo di Senato, Francesco Boccia, e Camera, Chiara Braga, con quelli delle commissioni Esteri e Difesa dei due rami del Parlamento e il responsabile Esteri del partito Peppe Provenzano. Spetta a lui tirare le fila in vista di martedì. Per quel giorno, poche ore prima delle comunicazione di Meloni a Palazzo Madama, è in programma un'assemblea congiunta di deputati e senatori Pd. Sarà un momento della verità. Il M5s ha invece già pronta la bozza di risoluzione: chiede al governo di dirsi contrario al piano di riarmo europeo e di fare in modo che quei soldi vadano in sanità, sostegni alle imprese, occupazione, istruzione, green. "Il Governo Meloni - ha scritto sui social Giuseppe Conte - si è affannato a chiedere a Bruxelles di spendere fino a 35 miliardi in armi fuori dai vincoli europei. Dobbiamo fermarli». Sulla stessa linea il documento di Avs, che chiederà un'Europa di pace. Nonostante la sintonia, Avs e M5s hanno avuto atteggiamenti opposti nei confronti della piazza per l'Europa. C'erano il segretario di Si, Nicola Fratoianni, e il co-portavoce dei Verdi Angelo Bonelli. I Cinque stelle l'hanno disertata. «Ognuno fa le sue valutazioni e noi le rispettiamo - ha detto Fratoianni - Quella di Conte è legittima. Ma io penso che fosse giusto stare lì. Erano tantissime le bandiere della pace, era diffuso il sentimento di chi pensa che dell'Europa ci sia un disperato bisogno e che per costruirla sia necessario mettere in campo la pace, il multilateralismo e la difesa del nostro welfare». Più complicato il rapporto di Avs con Azione, che pure era in piazza. Bonelli ha attaccato Carlo Calenda: «Chi non la pensa come lui diventa un nemico», ha detto commentando un post in cui il segretario di Azione aveva accusato il direttore de La Stampa, Andrea Malaguti, di aver commentato la manifestazione usando «tutto il repertorio grillino».

Duro con Calenda anche Ivan Scalfarotto, anche lui sceso in piazza del Popolo con la delegazione di Iv: quelle parole dimostrano «l'ormai completa assenza di lucidità del nostro amico Carlo», ha detto l'esponente renziano. Insomma, piazza o non piazza, la galassia delle opposizioni è ancora molto al di là dal trovare una linea di convergenza».

LE TABELLE EUROSTAT SUL LAVORO

L'occupazione cresce ma l'Italia è ultima in Ue Pesa il "gender gap", dati negativi sui giovani

ALESSIA TAGLIACOZZO

ROMA. Il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni in Italia nel quarto trimestre cala di 0,1 punti sul terzo trimestre e aumenta di 0,2 punti sullo stesso periodo del 2023 fissandosi al 62,2%. Ma, nonostante la crescita tendenziale, cresce il gap con la media Ue che si attesta a 8,7 punti dagli 8,6 del quarto trimestre 2023. Il passo indietro riguarda soprattutto per il lavoro femminile. La fotografia è quella delle tabelle Eurostat appena pubblicate secondo le quali l'Italia si conferma ultima tra i 27 per tasso di occupazione. Il divario per le donne è ancora più ampio con il tasso di occupazione che nell'ultimo trimestre del 2024 era al 53,1% in Italia e al 66,3% e nell'Ue a 27. In media si tratta di un gap di 13,2 punti, che sale rispetto ai 12,8 del quarto trimestre 2023. Appena meglio dell'Italia fa la Romania con il 54,9% ma se si guarda altri Paesi, come la Germania, il confronto appare ancora più penalizzate visto che è occupato il 74,2% delle donne in età da lavoro. In Italia esiste quindi un «esercito di riserva» di donne che però deve fare i conti con la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e le difficoltà nelle strutture di sostegno alla famiglia come i nidi, la scuola a tempo pieno, oltre ad aiuti per la cura degli anziani in un Paese nel quale il peso dell'impegno tra generi nel 'welfare familiarè è ancora molto sbilanciato. Questo ha impatto anche sul lavoro. Mentre per le donne il divario con l'Ue è aumentato per gli uomini in età da lavoro la distanza nel tasso di occupazione con l'Europa si è invece ridotta a 4,1 punti dai 4,3 del quarto trimestre 2023.

Anche l'occupazione giovanile rimane un punto dolente per l'Italia. Il divario resta forte con l'Europa. Tra i 15 e i 24 anni l'occupazione complessiva è al 19,2% in Italia ma si confronta con il 34,8% europeo. Il fossato che divide i giovani italiani da quelle europei è di 15,6 punti ed è cresciuto di un punto dal 2023. Il divario è sempre a due cifre ma appena meno penalizzante per i giovani di sesso maschile: tra i 15 e i 24 anni l'occupazione è al 23,6% in Italia con -13,3 rispetto all'Ue che si attesta al 36,9%.

Guardando alle diverse fasce d'età, in quella centrale l'Italia arranca per l'occupazione femminile: lavora il 64,6% delle donne tra i 25 e i 54 anni a fronte del 77,8% medio in Ue. Per le donne, poi, il tasso è di quasi 20 punti inferiore a quello degli uomini nel nostro Paese nella stessa fascia di età (84,4%) mentre era di 19,1 punti un anno fa. Il gap tra i sessi è aumentato. Il divario, in questa fascia, è invece di 13.2 punti rispetto al 77,8% dell'Ue. La differenza diminuisce per le più anziane, tra i 55 e i 64 anni (10,6 punti di differenza tra il 49,2% dell'Italia e il 59,8% dell'Ue) e cresce tra le giovani di 15-24 anni (18 punti il 32,5% medio in Ue e il 14,5% in Italia).

Se si considerano i sessi, il divario rimane anche se si guarda al tasso di occupazione complessivo, tra i 15 e i 64 anni: la percentuali di uomini e donne al lavoro è del 62,2% ma anche in questo è frutto di una media alla Trilussa con gli uomini al 71,3% e le donne al 53,1% con un divario di genere che sale a 18,2 punti dai 17,7 di fine 2023.